

### 35. Labirinti di lettura Il cambiamento climatico e il futuro di Roma

Gnomo: Ben avrei caro che uno o due di quella ciurmaglia risuscitassero, e sapere quello che penserebbero vedendo che le altre cose, benché sia dileguato il genere umano, ancora durano e procedono come prima, dove essi credevano che tutto il mondo fosse fatto e mantenuto per loro soli.

G. Leopardi, *Operette morali. Dialogo di un folletto e di uno gnomo*

Quella di cui parlo è un'altra visione di Roma, al di là della pandemia e della probabile sopravvenienza di altri virus. Va a ciò che di fatto già incombe sulla città – dico la questione incalzante e ormai inevitabile del cambiamento climatico - che, prodotto da noi stessi come cittadini e come specie, ha già iniziato ad essere parte di una “città coloniale” come Roma, per riprendere una felice espressione di Walter Tocci, presa a sua volta da Pasolini. Che cosa significa “non si piange su una città coloniale” - come scrive Tocci?<sup>1</sup> Per me significa rimboccarsi le maniche e intervenire con coraggio e in modo sistematico e radicale, cercando di lasciare da parte le solite chiacchiere e le tradizionali ricette, quando si parla delle prospettive della città. Anche la strumentazione deve cambiare: non si può conficcare un chiodo con un cacciavite. Ma non sembra proprio, a partire dalle ultime proposte governative, che ci si muova in questa direzione; anzi c'è uno sciagurato ritorno a quel modello di crescita che ha generato il cambiamento climatico.<sup>2</sup>

Eppure, la realtà del cambiamento climatico è un fatto ormai accertato, così come sono noti e calcolabili i fattori principali che lo hanno determinato, come anche le cause antropiche. Siamo anzi sommersi da dati e da studi, per cui occorre saper distinguere quelli affidabili da quelli manipolati, questi ultimi o per malafede o perché frutto di finanziamenti interessati o perché propagandati dai soliti negazionisti (molto raramente anche dotati di pedigree) e complottisti. A quelli poi che negano la ‘scientificità’ dei modelli climatici che prevedono sviluppi nefasti per l'umanità, perché non si basano sulla possibilità di ‘sperimentare’ per verificare le ipotesi, secondo il dettame classico di Galileo, ha risposto in modo efficace e a mio avviso conclusivo Antonello Pasini, fisico del clima del CNR, spiegando con pazienza che intanto alcuni fenomeni, ancorché su piccola scala, sono replicabili in laboratorio e poi osservando che gli scienziati del clima si erano ben resi conto che la sperimentazione ‘in grande’ non era possibile (a meno di non avere un'altra Terra a disposizione). Così, sono stati messi a confronto i diversi modelli climatici elaborati a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, con i dati reali rilevati fino ad oggi dalla strumentazione e dai metodi analitici, nel frattempo divenuti sempre più raffinati, peraltro utilizzando programmi di Intelligenza artificiale. Ebbene, la comparazione tra i diversi grafici ha dato risultati straordinari, mostrando che la media delle curve (entro una varianza ammissibile di grandezze) è straordinariamente simile a ciò che è in effetti avvenuto nella realtà.<sup>3</sup>

Dunque, quando le previsioni degli sviluppi del riscaldamento globale si muovono, come d'uso, entro un minimo e un massimo di curve, possiamo fidarci. La cattiva notizia è che ogni volta che vengono aggiunti nuo

<sup>1</sup> Walter Tocci, *Roma. Non si piange su una città coloniale*, goware, 2015

<sup>2</sup> Fra i tanti giudizi, vedi Paolo Berdini, [Decreto semplificazioni, così riparte l'assalto ai centri storici](#), in Micromega, 9 luglio 2020

<sup>3</sup> Su questi temi vedi A. Pasini, *L'equazione dei disastri. Cambiamenti climatici su territori fragili*, Codice edizioni, 2020, nonché la recensione del libro su [Ticonzero](#); vedi anche la conferenza di Pasini su youtube [Cambiamenti climatici. Analisi di cause e impatti del riscaldamento globale](#), che spiega in modo chiaro la questione del cambiamento climatico.

vi dati, rilevazioni più complete, studi sistematici e modelli ancora più dettagliati, le previsioni peggiorano. Tanto che molti scienziati accusano l'organizzazione dell'ONU incaricata di queste previsioni (IPCC/International Panel Climate Control, cui concorrono centinaia e centinaia di scienziati nelle varie discipline) di eccessiva prudenza o moderazione. Con tutto ciò, le previsioni dell'IPCC sono comunque drammatiche, mentre il processo di cambiamento climatico non dovuto a cause naturali è iniziato da tempo e il suo abbrivio è destinato ad accelerare.<sup>4</sup> Questo è un fenomeno tipico dei grandi sistemi complessi (e il clima terrestre è tra i più complessi), in cui le cause hanno degli effetti che a loro volta divengono causa di altri effetti e/o retroagiscono. Insomma, il cambiamento del sistema funziona come una valanga che prende sempre più velocità. Così è per il cambiamento climatico che continuerebbe ormai a lungo, anche se domani mattina interrompessimo l'immissione nell'atmosfera di tutti i fattori antropici climalteranti.

Allora non c'è più niente da fare, ormai, e la nostra civiltà è condannata? Non è così, perché possiamo rallentare il processo, attenuarne le drammatiche conseguenze e porre le basi per una sua futura inversione.<sup>5</sup> In sostanza, occorre una difesa di breve periodo e una di lungo periodo che, per funzionare, debbono essere strettamente intrecciate. Alternative non ce ne sono, a meno di improbabili e potenzialmente pericolose ipertecnologie che intervengano, senza sapere bene con quali effetti collaterali negativi, sui meccanismi principali del sistema climatico. Proposte teoricamente praticabili, in questo senso, ne sono state fatte, ma richiederebbero enormi investimenti planetari sistematici e un governo mondiale; tralascio quelle che appartengono alla categoria dell'apprendista stregone di Disney.

In realtà, come è stato reiteratamente indicato nei documenti anche ufficiali e negli accordi internazionali faticosamente raggiunti – che sono però del tutto insufficienti e soprattutto scarsamente applicati, in primo luogo da grandi Stati responsabili del maggior numero di emissioni climalteranti – ciò che c'è da fare per 'mitigare', cioè agire sulle cause antropiche del cambiamento climatico è ormai noto e scontato, perciò non le ripeterò qui. Nel contempo, occorre 'adattare', cioè agire sugli effetti per ridurre gli impatti negativi del nuovo regime climatico, cercando anche di sfruttare le opportunità favorevoli che tali cambiamenti generano. Sappiamo bene, però - anche in questo caso da studi affidabili - che il mitigare è molto più importante ed efficace dell'adattare. Ora, occorre sapere che tutte le ricerche e gli scenari più attendibili, per quanto riguarda l'Italia, sono basati su modelli climatici centrati sull'area mediterranea, che è un'area in cui si registrano dinamiche particolari, per essere un bacino quasi chiuso e per interpersi fra tre continenti.

Questa 'messa a fuoco' sul Mediterraneo è necessaria perché i modelli generali prodotti dall'IPCC sono invece calibrati sui grandi specchi oceanici. Ebbene, mentre si parla dell'avvenuto aumento medio delle temperature mondiali per cause antropiche di 1° e si cerca – ma invano – di contenerlo entro l'1,5°, l'aumento medio di temperatura nell'area mediterranea è stato già di 2°. L'abbrivio verso i temuti 3° al 2100 è in realtà già avviato e secondo molti scienziati saranno superati i 4°. Gli effetti sull'Italia saranno più che drammatici, potenziati dalle già esistenti molte fragilità idrogeologiche, dalla scriteriata impermeabilizzazione dei suoli, dal massacro edilizio delle coste, dall'aver costruito dove non si sarebbe dovuto. Ma anche per la particolare collocazione geografica della penisola e per l'avvenuto spostamento delle tradizionali celle climatiche.<sup>6</sup> Aumento sensibile del livello del mare e concomitanti fenomeni di subsidenza faranno sparire intere parti di pianure. Fenomeni atmosferici sempre più estremi (già iniziati), alternanza tra inondazioni e siccità, scioglimento dei ghiacciai terrestri e altri fenomeni completano un quadro che, per usare un eufemismo, è inquietante. E non si tratta di essere 'catastrofisti' ma informati e realisti.<sup>7</sup>

L'Italia è poi un Paese in cui abbondano le città, di tutte le taglie. E qui veniamo al punto. Perché il fatto è che, secondo l'IPCC **il 70% delle emissioni antropiche dei gas serra proviene dalle città**; ma **secondo altri studi la percentuale sale all'80%**. Sappiamo anche che il 55% della popolazione mondiale attuale - 5,3 mld di persone – vive nelle città e che tale percentuale salirà al 60% del 2050 (6,3 mld di persone); e sappiamo che il 75% degli europei vive in città. È stato anche stimato che su poco meno di 62 milioni di italiani, circa

<sup>4</sup> International Panel Climate Change (IPCC) – [Rapporti di vari anni](#)

<sup>5</sup> Andrew Revkin, *Clima: è già troppo tardi?*, National Geographic, 2018

<sup>6</sup> Antonello Pasini e Stefano Amendola, [Linear and nonlinear influences of climatic changes on migration flows: a case study for the 'Mediterranean bridge'](#), in *Environmental Research Communications*, febbraio 2019 [IOP Science]

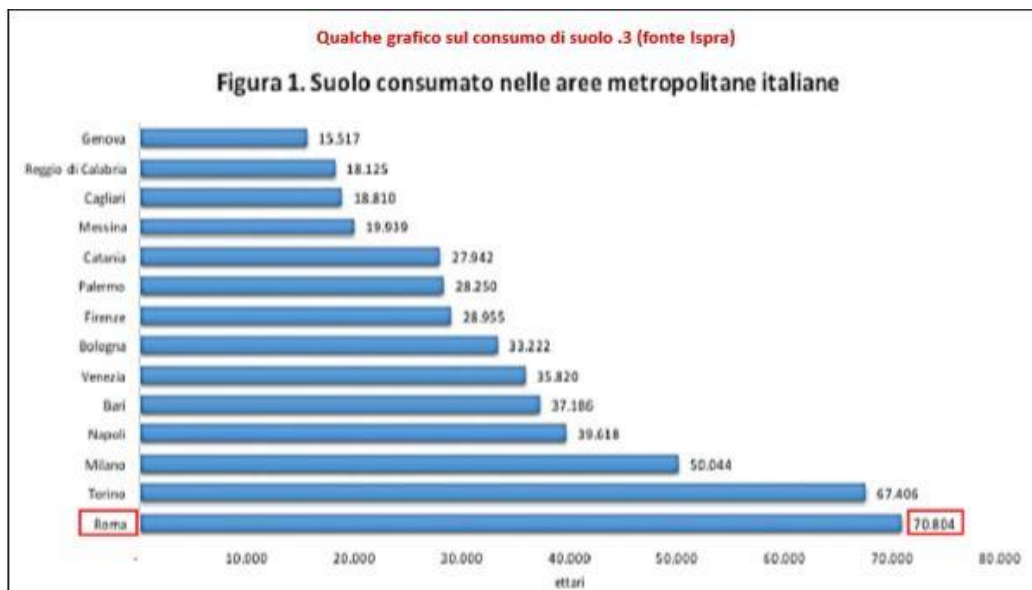
<sup>7</sup> ENEA, F. Antonioli et alii, [Sea-level rise and potential drowning of the Italian coastal plains: Flooding risk scenarios for 2100, 2017](#); poi anche Workshop Enea, [Cambiamenti climatici e variazioni del livello del Mar Mediterraneo](#), luglio 2018

51 vivono in aree urbane. La città, dunque, come epicentro del problema del cambiamento climatico. Questo è il tema ineludibile, anche quando si parla di Roma, per la quale valgono quasi tutte le minacce descritte sopra; ivi compresa quella dell'invasione del mare. Tutte le misure e i progetti che ignorano questo dato o cercano di girare attorno al problema 'per non disturbare' oppure sono le classiche pezze italice. Tutto ciò è ben chiaro ai governi, alle forze politiche e parlamentari, ai decisori comunque denominati? No, per niente, stando alle rarefatte iniziative, ricche più di dichiarazioni che di provvedimenti incisivi e sistematici. Ed è chiaro alle Regioni, ai Comuni, agli urbanisti? Solo a qualcuno di loro, come una specie di 'voce che grida nel deserto', mentre la maggior parte dell'opinione pubblica sembra latitare, anche se ci sono robusti movimenti, specialmente di giovani, che hanno iniziato a battersi e anche se la sensibilità generale sui problemi ambientali è in generale aumentata. Però, sono ancora troppi quelli che ignorano o negano la questione climatica; che dicono che il problema esiste ma che non è così grave e non bisogna esagerare; che ammettono che il problema esiste: ma io che posso farci?;<sup>8</sup> che se ne infischiano dei propri discendenti.

Ci sono anche quelli che continuano ad affermare che il clima è sempre cambiato nella storia della Terra, ma costoro di storia del tempo profondo non sanno nulla perché ignorano che trasformazioni così drastiche in passato ci sono state ma sono avvenute lentamente, permettendo agli ecosistemi di adattarsi, mentre la velocità attuale del cambiamento non

ha riscontri precedenti e che durante mutamenti simili (800.000 anni fa) Homo sapiens non si aggirava ancora sulla Terra.<sup>9</sup>

Ora, che fare? Potremmo iniziare indicando una sorta di 'minimo sindacale'. Per esempio, perché il disegno di legge su zero consumo di suolo è fermo in Senato e martoriato da ulteriori proposte, talune delle quali chiaramente sabotatrici?<sup>10</sup> Eppure, in Italia si consumano 70 ettari di suolo al giorno - impermeabilizzazioni e cementificazioni – secondo i dati di SPRA e, per inciso, Roma è la città che consuma quote di suolo più elevate di tutte le altre città italiane (la seconda è Torino e la terza è Milano).



Tutto ciò mentre la UE ha deciso per 'zero consumo di suolo al 2050'; talvolta le Istituzioni lo ripetono ma senza attrezzare la strada per arrivarci. Della serie: chiacchiere. Eppure, il suolo è una risorsa limitata, è la base della vita (anche della nostra) e di tutti gli ecosistemi terrestri; una volta perduto la sua ricostruzione è non solo difficile e costosa ma molto spesso impossibile. Il suolo è un laboratorio perché tra la combinazione media di un 25% di aria, un 25% di acqua, un 45% di minerali e un 5% di materia organica (e di vita), si forma

<sup>8</sup> Su questo punto è utile Grammenos Mastrojeni, *Ora o mai più. Un decennio, e non oltre, per salvare noi stessi e la Terra; e cosa può farci ognuno di noi*, Kindle edition [ebook]

<sup>9</sup> Vedi, per una rassegna del negazionismo, Stefano Caserini, *La triste storia delle petizioni contro la scienza del clima*, in Micromega, 2/2020. Se si hanno ancora dei dubbi, si guardi il [video dell'IPCC](#) che ricostruisce la dinamica delle temperature terrestri negli ultimi cento anni

<sup>10</sup> Forum Salviamo il paesaggio, [Proposta di legge per l'arresto del consumo di suolo](#), 2018

quella fertilità che ci fornisce il 95% del cibo. Il 25-30% della diversità biologica vive sotto i nostri piedi. Ma quel sottile strato superficiale di terreno che arriva a due metri di profondità media ci mette millenni per formarsi naturalmente. Inoltre, il suolo ha un ruolo fondamentale nella regolazione della CO2 nell'atmosfera.<sup>11</sup> Il suolo dovrebbe essere quindi considerato un Bene comune, come da alcune parti si è cominciato a sostenere, affrontando e risolvendo anche i non impossibili problemi giuridici che si pongono.<sup>12</sup> E che dire del fatto che negli ultimi cinquanta anni e più la legislazione su quello che oggi si chiama 'governo del territorio' (sostituendo, anche impropriamente quello di urbanistica) è stato massacrato da leggi, leggine e regolamenti, spesso farraginosi e confusionari, il più delle volte favorevoli alla speculazione privata e alla rendita fondiaria e urbana, e come se non bastasse, decentrando poteri alle Regioni in assenza di una mai approvata legge generale di principi che desse un quadro unitario alla materia? Dopo il tentativo della proposta di legge di Fiorentino Sullo del 1962, sepolta da una furibonda campagna contraria di speculatori, palazzinari e proprietari piccoli e grandi, la politica (tutta la politica) è girata al largo dalla questione.<sup>13</sup>

Insomma, ciò che è rimasto in piedi di una legge urbanistica generale sono solo alcuni lacerti di quella del 1942, sommersa e sconciata da una congerie di deroghe, leggine, interpretazioni, sentenze, pareri che fanno la felicità di chi specula: si trova quasi sempre una giustificazione normativa ai più esecrabili interventi urbanistici. Per non parlare di fenomeni peggiori. Dominio della rendita fondiaria e delirio immobilista, dominato oggi dalla finanza, anche internazionale; sono tra i fattori centrali dell'esecrabile massacro e dell'indebolimento del territorio, per cui misure efficaci per contrastare il cambiamento climatico non possono ignorare questo strategico campo di intervento. Ma, che mi risulti, in Parlamento non è giacente nessuna proposta di legge sui principi generali dell'urbanistica e del governo del territorio, ma solo qualche proposta che non fa che confermare l'esistente. Per non parlare del recente Decreto governativo sulla 'Semplificazione', Solo timidamente una recente inchiesta parlamentare sulle periferie urbane ha scritto nella Relazione conclusiva che sarebbe necessario rivedere in qualche modo la rendita fondiaria. Poi il silenzio, in Parlamento e nei Partiti politici, anche di sinistra. Però, proprio di recente, il Senato della Repubblica ha finalmente votato a maggioranza una mozione che invita il Governo a dichiarare l'emergenza climatica; nella mozione sono contenute diverse indicazioni, anche condivisibili, ma non mi pare che vi si affronti la questione centrale dell'urbanistica.<sup>14</sup>

In questo contesto, Roma non sta messa proprio bene, anche dal punto di vista del dibattito.

Le discussioni sul futuro della città, non tengono in generale in nessun conto il dato del cambiamento climatico. Sporadicamente, qualcuno cita la questione, ma senza tirarne le conseguenze e qualcun altro propone provvedimenti parziali, anche accettabili, ma che tengono in piedi gli schemi tradizionali. Non si è mica capito, nel migliore dei casi, che la questione non è di 'aggiungere' anche questo fatto del cambiamento climatico al resto degli interventi necessari, ma di farne il timone dell'intera questione del futuro della Capitale. Poi ci sono ambienti, specialmente imprenditoriali, che chiedono, dopo il Covid 19, di continuare come prima, anzi di accelerare. E, il Governo, insisto, si sta adeguando. In sostanza, è come se chiedessero di scavare una fossa ancora più profonda sul futuro. A fronte di tutto ciò, esiste però un esteso e ricco fenomeno di associazioni e di coordinamenti cittadini che, sia pure in modo parziale e talvolta ripiegando un po' troppo sul 'proprio particolare', cercano di difendere il territorio e di proporre misure e soluzioni innovative. Ma la partecipazione civica, pur sancita da leggi e regolamenti, rimane di fatto sulla carta: nel migliore dei casi gli organismi dei cittadini vengono sentiti, ma le loro proposte e progetti rimangono in genere lettera morta per le strutture amministrative e di governo della città. Non a caso il Gruppo Territorio Ambiente (GTA) del IX Municipio di Roma ha tenuto di recente, con discreto successo, diversi seminari sull'urbanistica, concludendoli sul rapporto tra città e cambiamento climatico. Sono stati forniti dettagliati materiali di studio

---

<sup>11</sup> Sulla questione del suolo, vedi [recensione di Ticonzero](#) su Paolo Pileri, *Che cosa c'è sotto il suolo, i suoi segreti, le ragioni per difenderlo*, altraeconomia, 2016

<sup>12</sup> Giovanni Antonelli, *Il consumo di suolo*, in Giustamm, marzo 2020 [resoconto Incontro di studi del 3 dicembre 2015, Università La Sapienza]

<sup>13</sup> Per memoria di chi, per ragioni anagrafiche, non può ricordare di cosa si trattò, si veda la ricostruzione della vicenda in Ivan Blečić (a cura di), *Lo scandalo urbanistico 50 anni dopo. Sguardi e orizzonti sulla proposta di riforma di Fiorentino Sullo*, Franco Angeli, 2017

<sup>14</sup> [Senato della Repubblica](#), seduta n. 118 del 5 giugno 2020

e di formazione, che sono utili per tutti quelli che intervengono su questi temi. I contenuti dei seminari sono peraltro scaricabili dalle pagine facebook del GTA (scorrere i post fino a quello indicato).<sup>15</sup>

Eppure, potenzialmente, il Comune di Roma avrebbe ancora la possibilità di giocare le carte giuste. Essendo con i suoi 129.000 ettari il comune più grande d'Europa dopo San Pietroburgo e potendo contenere nel suo perimetro altre nove grandi città italiane; avendo all'incirca 43.000 ettari di verde e circa 50.000 ettari di coltivazioni agricole; avendo anche per le riserve naturali esistenti nei suoi confini 135 metri di verde per cittadino, seconda solo a Reykjavik; per queste ragioni avrebbe la possibilità di fare una incisiva politica ambientale e di dare alla città una resilienza – termine oggi di moda – maggiore nei confronti del cambiamento climatico, oltre che di intervenire ovviamente sulla mitigazione. Per non parlare dell'ancora più vasta Città metropolitana (AM), di cui poco si parla per la sua debolezza nelle competenze e per il mancato assetto sistematico promesso a suo tempo. Ma per una città 'diffusa' come è ormai diventata Roma, il cui Sindaco è anche quello metropolitano, la AM rappresenta il territorio più adeguato per un intervento strutturale di vasto respiro (5.556 ettari, 4,354 milioni di abitanti con 121 Comuni, 40 tra Parchi naturalistici e aree protette). Per esempio, nella Città metropolitana di Bologna è avvenuto proprio questo, cioè che il suo Piano strutturale è stato validato e approvato dalla Regione, sottraendolo a un destino di semplice documento, come ce ne sono tanti in giro.

Ora, cosa ha fatto finora il Comune? Ha aderito a documenti tra città italiane che si impegnano su argomenti riguardanti la qualità della vita e il contrasto al cambiamento climatico; partecipa a programmi europei sulle città, però procedendo con asfittiche e isolate iniziative; ha aderito alla "Dichiarazione per l'adattamento climatico delle Green City", senza trarne le conseguenze. Di recente, ha annunciato i bandi per interventi nell'ambito del programma europeo *C40 cities*. Il Consiglio comunale, a sua volta, ha approvato alla unanimità una mozione sull'emergenza climatica, ma non trattandosi di una deliberazione, magari esecutiva, tutto è finito lì: quasi un tentativo di lavarsi la coscienza. Intanto, l'intera struttura capitolina continua ad amministrare o a non amministrare secondo l'andazzo corrente, come è sotto gli occhi di tutti: basta fare una ricognizione delle tante denunce non solo giornalistiche ma soprattutto delle Associazioni e dei Comitati.

La Regione Lazio, a sua volta, ha fatto qualcosa qua e là, ma nonostante dichiararsi di puntare su una regione verde, in alcuni punti chiave è rimasta prigioniera di vecchie logiche urbanistiche e di governo del territorio, come per quanto riguarda la cosiddetta e fallace – per come è concepita - 'rigenerazione urbana' oppure con il Piano territoriale paesaggistico (PTPR), che riduce vincoli e perimetri tutelati, rinunciando di fatto, come permetterebbe la legge nazionale, a utilizzare il PTPR come strumento sovraordinato su tutti gli altri strumenti locali, Piani regolatori compresi. Per non parlare di altri progetti come l'autostrada Tor de' Centi-Latina o dello sconvolgimento operato dalla trasversale stradale che attraverserà la valle del Mignone (Orte-Civitavecchia), nonostante il parere negativo del Consiglio comunale di Tarquinia.

Si ha molto di più di un'impressione che le questioni ambientali vengano invocate per occultare con una verniciatura sottile una politica che di fatto continua a distruggere il territorio, e che nasconde una miriade di eccezioni, deroghe e depotenziamenti delle norme ambientali, adottate nelle più varie e improprie occasioni legislative.

Insomma, tutto qui e poco altro: un po' troppo scarso e del tutto inabile a potersi definire 'una politica per l'emergenza climatica'. Che a Roma, infatti, non esiste. Certo, la parola 'emergenza' non gode oggi, durante le misure indotte dalla pandemia, una grande popolarità, ma tant'è, di emergenza si tratta e ben più tragica e foriera di pesanti guai per il Paese.

Anche sul che fare, a cominciare da Roma, salvo generiche affermazioni e qualche auspicio, difficilmente si entra nel merito del nucleo dei problemi su cui intervenire. Per esempio, sul Piano Regolatore Generale (PRG) del 2008, la cui redazione risale al 1998, che era stato concepito - al di là del giudizio che se ne può dare e delle enormi distorsioni urbanistiche che ha permesso - in un'altra epoca economica e sociale, la discussione aperta è: farne uno nuovo o aggiustare l'esistente? Il dibattito, per ora, sembra circoscritto agli specialisti, anche se in Consiglio comunale è stata depositata una Proposta di delibera (n° 114) su "Linee guida

---

<sup>15</sup> La pagina facebook è in [https://www.facebook.com/gtagruppoterritorioambiente/?view\\_public\\_for=109911717326232](https://www.facebook.com/gtagruppoterritorioambiente/?view_public_for=109911717326232); in particolare, sulla questione climatica e Roma, vedi anche PierLuigi Abini, [Città a prova di clima. Il caso di Roma](#), in Ticonzero [ebook]

per una ricognizione finalizzata ad una variante urbanistica del Piano Regolatore Generale e all'adozione di nuovi strumenti gestionali". In sintesi, vengono in essa richiamate forme di ascolto dei cittadini, che finora sono state più formali che sostanziali; viene collegata alla legge regionale sulla cosiddetta 'Rigenerazione urbana', che non è affatto tale; è abbastanza vaga sul ricupero e il riuso delle aree dismesse o abbandonate; non affronta i punti critici del PRG vigente. In sintesi, ancora non viene definita una politica di contrasto seria al cambiamento climatico, partendo anche e soprattutto da un ridisegno della città e da un suo adeguamento.

Il fatto è che, per fare ciò, occorre avere in primo luogo una strategia e un'idea di città; e poi è fondamentale interconnettere i vari strumenti esistenti di governo del territorio (non solo il PRG), scegliendo quelli più adeguati alle nuove esigenze della città. Già impedire che i vari Dipartimenti capitolini procedano in modo 'verticale' ognuno per conto proprio con iniziative e autorizzazioni che contrastano con il dettato dell'emergenza climatica sarebbe un passo avanti. E qui dovrei aprire il capitolo della radicale riforma del governo della città, che non richiede intanto 'più poteri' – come viene ripetuto – quanto in primo luogo un radicale decentramento territoriale delle funzioni. 'Più poteri' con una macchina capitolina come quella attuale, significa continuare come prima. La mia opinione è che se non si interviene drasticamente su questo problema, nessuna nuova amministrazione politica potrà avere successo. L'inefficiente centralismo capitolino è una delle prime cause del suo imballaggio e non servono certo nuove sovrapposizioni di competenze. Ma non basta: serve un 'Piano clima' integrato e sovraordinato nelle decisioni politiche agli altri strumenti di governo del territorio, anche prima che lo faccia una necessaria legge nazionale (la legge di principi sull'urbanistica di cui sopra). Poi, occorre la predisposizione di una rigenerazione del PRG o un suo 'prosciugamento', secondo i principi e i contenuti sopra esposti, per l'adattamento e la mitigazione climatica e integrato su scala metropolitana e che tenga conto della demografia reale della città e non di quella immaginaria che circola in certi ambienti di costruttori.

Questo significa il blocco dell'espansione insediativa e dell'ulteriore consumo di suolo. Per l'immediato, occorre stabilire che nessuna variante al PRG – piccola o grande - può essere apportata senza uno studio di sistema dell'impatto e delle conseguenze di area più vasta, anche dal punto di vista climatico. La città è stata ridotta ad un informe espansione per l'uso di paracadutare sul territorio interi e sparsi complessi edilizi e anche puntiformi, senza un disegno di insieme (servizi, collegamenti funzionali e funzionanti e così via). Le 'nuove centralità di cui parlava il PRG sono rimaste un fantasma. Poi servono altre misure, di dettaglio ma ugualmente importanti, come per fare qualche esempio, la revisione in senso climatico del Regolamento edilizio; l'abbandono della strategia dei "grandi contenitori urbani" come i centri commerciali e le "grandi opere"; finalmente procedere in modo sistematico al ricupero e alla ristrutturazione degli edifici abbandonati e di quelli pubblici (un patrimonio notevole a Roma), ma anche una vera 'rigenerazione urbana'.<sup>16</sup> Altre iniziative dovrebbero essere meno contrastate, come la riforestazione e l'afforestazione della città, la permeabilizzazione dei grandi parcheggi e la loro copertura con pannelli solari, l'adattamento del sistema fognario ai mutati regimi delle precipitazioni, l'attuazione sistematica della vecchia 'cura del ferro', comprese le metropolitane di superficie, anche al posto di autostrade come la progettata Roma-Latina.

Si tratta, come ho detto, solo di qualche esempio. Il problema reale è che una più completa lista di interventi non rimanga un libro dei sogni, sia corredata di strumenti di intervento, anche con misure di riorganizzazione amministrativa, e sia incardinata in un 'Piano clima' operativo. Del resto, le indicazioni concrete e gli esempi a livello internazionale e anche nazionale non mancano: basterebbe tradurli in indirizzi concreti.<sup>17</sup> Ma, tornando ora alle questioni generali, è chiaro che una necessaria 'riconversione ecologica',

---

<sup>16</sup> Una rassegna, sia pure parziale, dei casi romani in cui è stata usata impropriamente l'espressione 'rigenerazione urbana' è in Sarah Gainsforth, [L'effimera rigenerazione di Roma](#), Internazionale, 7 maggio 2018; si veda anche Marco Montini, [Edilizia, Roma senza rigenerazione urbana](#), Il Caffè di Roma, 3 maggio 2019

<sup>17</sup> Esiste persino una manualistica in materia; per fare tre esempi: Francesco Musco e Laura Fregolent (a cura di), [Pianificazione urbanistica e clima urbano. Manuale per la riduzione dei fenomeni di isola di calore urbano](#), il Poligrafico; e Università di Trieste, [Seminario su Città a prova di clima: strumenti e tecniche per un'urbanistica della resilienza](#), 2018; a poi Francesco Musco, [Città a prova di clima. Strumenti e tecniche per un'urbanistica della resilienza](#), Livorno; poi anche il rapporto ISPRA, [Adattamento ai cambiamenti climatici: strategie e piani in Europa](#), 2009

che è il motore principale della lotta al cambiamento climatico, non avverrà da sola senza forti e sistematiche politiche pubbliche, sviluppate a tutto campo: da quello economico e di politica industriale, a quello agricolo e di protezione ambientale; da quello delle infrastrutture e delle reti a quello dell'edilizia e della produzione e dell'utilizzo dell'energia; dallo sviluppo di tecnologie adeguate a quello di un forte sostegno delle ricerca scientifica; dall'educazione ambientale generalizzata a quello dei modelli di consumo; dalla semplificazione e dalla chiarezza delle leggi, a una seria implementazione dei controlli e delle manutenzioni, che rappresentano uno dei buchi neri dello Stato italiano, a tutti i livelli; da quello dei cambiamenti profondi nella cultura economica a quello di una giustizia sociale.

Quest'ultima deve essere strettamente intrecciata agli interventi da fare, che debbono essere per forza di cose radicali e che non debbono colpire, senza protezione, le fasce più deboli e più esposte della popolazione, che è un tema su cui non può insistere solo papa Francesco; il quale ha scritto nell'Enciclica *Laudato si'*, proprio a proposito delle città: “§ «44. Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti [...]»<sup>18</sup> Si tratta di cambiare il modello di sviluppo e di mettere in soffitta il metafisico *homo oeconomicus* dell'ideologia neoliberista che è arrivato alla conclusiva traiettoria di essere una minaccia per il Pianeta e per il futuro dell'umanità. Si tratta, tutto ciò e in conclusione, di un 'libro dei sogni'? Piuttosto, si tratta di una necessità vitale.

Ora, il pericolo maggiore, a mio avviso, è che nel post-coronavirus e nell'incalzare della conseguente crisi economica si tenti di far tornare tutto come prima. Del resto, la parte meno lungimirante dell'imprenditoria, non solo quella delle costruzioni, sta spingendo proprio in tale direzione. Si vedrà se il promesso piano straordinario del Governo sarà in grado di disegnare una nuova strada e di impostare davvero un nuovo corso, la cui barra non può che essere la lotta al cambiamento climatico. Le schede elaborate dalla Commissione Colao, non lasciano presagire però nulla di buono, perché la loro cifra dominante, insieme a tante indicazioni, alcune delle quali anche condivisibili, rimane quella neoliberista; mentre, come è stato scritto, lo Stato è visto semplicemente come una 'stampella', non come un direttore della trasformazione. Si tratta, alla fin fine, della solita impostazione mercatistica, che diventa assistenziale ma senza cedere nulla sulle correzioni del suo malato malfunzionamento. La cosa preoccupante è che si tratta del solito atteggiamento arrogante e cieco che ci ha portato, appunto, sull'orlo di un burrone.

Ho citato in epigrafe, quasi per una provocazione, Giacomo Leopardi e l'*Operetta morale* in cui si narra il dialogo tra un folletto e uno gnomo che si interrogano sulla improvvisa scomparsa dalla faccia della Terra di tutto il genere umano. Una preveggenza straordinaria e molto contemporanea, quella di Leopardi, certamente di tipo letterario, ma non poi così fantasiosa. Da poco è stato pubblicato un libro di Telmo Pievani, *La Terra dopo di noi*, che, dati scientifici alla mano, mostra come mentre per il genere umano l'integrità del Pianeta è per l'appunto una questione di vita e di morte, invece noi siamo, per così dire, superflui nel globo terrestre e, da qualche tempo, molto dannosi. Per cui, se scomparissimo come specie, la Terra e le specie vegetali e animali continuerebbero la loro evoluzione, indifferenti, anzi no, favorite dall'assenza di una specie universalmente predatoria come la nostra.<sup>19</sup> E non si tratta del solito film catastrofico.

**[a seguire alcuni dei testi citati nell'articolo]**

11 luglio 2020  
Codice ISSN 2420-8442

---

<sup>18</sup> Francesco Bergoglio (Papa), *Laudato si'*, Vaticano, 2015 [Enciclica]: ma vedi anche Associazione *Laudato si'*, *Niente di questo mondo ci risulta indifferente. Un'alleanza per il clima, la terra e la giustizia sociale* (a cura di Daniela Padoan), Edizioni interno, 2020: recensione in [Ticonzero](#)

<sup>19</sup> Telmo Pievani, *La terra dopo di noi*, fotografie di Frans Lanting, Mondadori, 2020; ma anche, in precedenza, Niles Eldredge, *La vita in bilico. Il pianeta Terra sull'orlo dell'estinzione*, Einaudi, 2000

